

Sarkozy-Italia, scontro e trattativa sul clima

il presidente francese

«Date e obiettivi non si cambiano
Un no al piano Ue è drammatico»

DA STRASBURGO

Sì alla flessibilità, per venire incontro ai dubbi avanzati da alcuni Paesi, ma del piano europeo sul clima non vanno cambiati né obiettivi, né date. A sostenerlo è stato ieri il presidente francese e leader di turno della Ue, Nicolas Sarkozy, al Parlamento di Strasburgo. «Dobbiamo trovare strade e mezzi di flessibilità rispettando le due linee rosse, il rispetto degli obiettivi e il rispetto del calendario – ha detto Sarkozy – Abbiamo qualche settimana per convincere un certo numero di nostri partner, dei quali comprendo le preoccupazioni».

Malgrado le obiezioni di alcuni Paesi, fra i quali Italia e Polonia, la Ue ha riconfermato lunedì gli obiettivi del piano entro il 2020: riduzione del 20% di emissioni di gas serra, l'utilizzo del 20% di energia da fonti rinnovabili, il 20% di risparmio energetico. Per realizzare questi obiettivi, l'industria pesante europea deve ridurre del 21% l'emissione di Co2 rispetto al 2005 ed ogni Paese deve tagliare del 10% le emissioni dei trasporti, dell'agricoltura e dello smaltimento dei rifiuti. «Se l'Europa non compie questi sforzi, le nostre chance di convincere il resto del mondo a preservare il pianeta sono nulle – ha insistito Sarkozy – Se l'Europa non darà l'esempio non sarà più ascoltata né rispettata». Abbandonare il pacchetto di misure per ridurre le emissioni inquinanti sarebbe per Sarkozy «drammatico e irresponsabile».

Sarkozy ha poi ribadito che il pacchetto clima-ambiente dell'Ue sarà regolarmente sottoposto alla procedura della codecisione, il che implica il coinvolgimento del Parlamento europeo. La procedura prevede la possibilità di una decisione a maggioranza qualificata in seno al Consiglio Ue che rappresenta i governi dei Ventisette. Sarkozy ha

così risposto alle critiche di alcuni europarlamentari che lo avevano accusato di aver accettato il «colpo di mano» voluto da Italia e Polonia, che vorrebbero rimettere la decisione finale, con un voto all'unanimità, al vertice Ue dei capi di Stato e di governo di metà dicembre. Una procedura che consente ad un singolo Paese di porre il veto in caso di contrarietà. L'Italia chiede di rivedere accordi europei sul clima per il loro impatto in termini di costi sulle imprese.

«Ci vorrà un grande sforzo comune per arrivare ad un accordo sul pacchetto clima ed energia entro la fine dell'anno», ha

osservato il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, intervenendo a Strasburgo. «La Commissione collaborerà strettamente con la presidenza dell'Ue per trovare delle soluzioni che corrispondano alle richieste degli Stati membri», ha proseguito Barroso che

ha concluso: «Contiamo sull'impegno continuo del Parlamento per arrivare ad un accordo».

Lunedì sera, al termine del primo round di negoziati ministeriali in Lussemburgo, il ministro francese Jean-Louis Borloo ha ammesso che per raggiungere un'intesa bisognerà «tenere conto delle difficoltà e dei problemi dei singoli Stati membri». Secondo il commissario europeo all'Ambiente, Stavros Dimas, è possibile arrivare a una soluzione anche prevedendo delle deroghe, «limitate però in portata e tempi».

Quanto alle specifiche richieste di Roma, la prossima settimana la Commissione Ue avvierà un tavolo tecnico con l'Italia per valutare i costi dell'accordo sul clima, poiché Bruxelles ritiene che le cifre fornite dalla autorità italiane non siano corrette. Il tavolo riguarderà solo l'Italia e non anche altri Paesi che hanno sollevato obiezioni sull'accordo, quali la Polonia ed altri Stati dell'Est europeo. (R.E.)

La prossima settimana la Commissione darà il via a un tavolo tecnico con Roma per valutare il peso dell'accordo



il governo italiano

Berlusconi parte al contrattacco: dall'Europa metodo irragionevole

DA ROMA **PAOLA COPPO**

«**S**e l'Europa e i cittadini europei vogliono dare l'esempio a tutto il mondo, che questo prezzo almeno sia pagato da tutti e in parti uguali perché non può essere per il 18% a carico dell'Italia: l'Italia ci può stare se tutti i cittadini europei pagano lo stesso prezzo».

Silvio Berlusconi non ha dubbi sulle ragioni vincenti dell'Italia nel braccio di ferro con l'Ue sull'ambiente. Da Napoli il premier conferma la richiesta italiana di gradualità. «Siamo un Paese manifatturiero e non possiamo, in un momento di crisi come questo, caricarci il costo di qualcosa che è irragionevole», spiega ricordando che «dieci Paesi sono con noi». E aggiunge: «Ho sempre ammirato Don Chisciotte e ho sempre amato andare all'attacco: andiamo all'attacco ma con senso di responsabilità». L'Unione europea da sola si vuole assumere il compito di «indicare la strada a tutto il mondo», ma questo bisogna farlo «in modo equilibrato e giusto».

Stefania Prestigiacomo, reduce dal duro confronto di Lussemburgo, si appella ancora alla flessibilità e all'equità, assicurando che da parte dell'Italia non c'è nessun disimpegno «ma non può accettare un pacchetto "chiuso", deciso senza un reale confronto. Né può accettare che discutere nel merito tecnico delle misure che penalizzano alcuni Paesi e ne avvantaggiano altri venga considerato "drammatico". Di drammati-

co c'è la situazione economica e la rigidità di posizioni che rischia, questa sì, di non far raggiungere l'accordo che tutti auspichiamo». Anche perché le misure europee non quantificano né i costi né il risparmio energetico. Secondo il ministro dell'Ambiente, l'Italia «non può accettare provvedimenti che scaricherebbero, senza vantaggi per il clima, costi

insostenibili sul sistema produttivo e sulle famiglie italiane».

Prestigiacomo sostiene che il governo «non ha chiesto il rinvio dell'accordo ma ritiene logico, se si parla di misure sul clima, che nell'analisi costi-efficacia si tenga conto dell'esito della Conferenza Onu sul clima di Copenaghen nel dicembre 2009. Il ruolo "trainante" dell'Europa ha valore se riesce a "trainare" i grandi produttori di Co2, Usa, India, Cina, ecc.. Se ciò non accadrà il pacchetto 20-20-20 avrà un valore simbolico per il clima e metterà fuori mercato molte produzioni europee, caricate di costi che la

concorrenza mondiale non avrà». Un punto sul quale ha espresso «chiaramente» delle riserve la Germania «che teme il rischio di "delocalizzazione" delle sue imprese manifatturiere a causa della calo di competitività europeo (il cosiddetto "carbon leakage")».

Una preoccupazione condivisa dall'Italia, ma che ovviamente conta poco in Paesi che non hanno una forte industria manifatturiera. Una preoccupazione che riguarda anche il settore auto, per il quale la direttiva anziché far pagare di più a chi produce auto pesanti e

più inquinanti, finisce per penalizzare le industrie, come quella italiana, che produce auto leggere e a basse emissioni di Co2». E il ministro dell'Ambiente precisa: «L'impegno che ha strappato il premier è un impegno politico: si va avanti se c'è l'accordo di tutti, non se qualche Paese è penalizzato».

Il Pd plaude al tavolo tecnico, ma attacca il governo sulla sostanza. «Incredibile e irresponsabile è quello che dice Berlusconi», afferma Ermete Realacci. «Se prevalessse la posizione dei Paesi dell'ex blocco sovietico, la situazione dell'Italia sarebbe ulteriormente aggravata e i nostri obiettivi di riduzione di Co2 potrebbero più che raddoppiare», sostiene il ministro dell'Ambiente del governo ombra del Pd, che spiega: «La Commissione europea ha già offerto all'Italia sconto sui nuovi target per il clima. Il pacchetto 20-20-20, contrariamente a quanto affermano tutti gli esponenti del governo, grazie alla scelta di fissare al 2005 invece che al 1990 di Kyoto l'anno di riferimento per i nuovi tagli dei gas a effetto serra entro il 2020, riduce sensibilmente i nostri target. Purtroppo la cultura di Berlusconi sui temi ambientali è molto distante dai leader di centro destra dei grandi Paesi europei».

Ma è durissimo il giudizio di tutta la sinistra. «Berlusconi sta difendendo non certo l'interesse nazionale, come dice, e tanto meno quello dei lavoratori italiani, ma gli interessi privati di industrie e industriali, esattamente come difende quelli di banche e banchieri», afferma il segretario del Prc, Paolo Ferrero. «Meno male che c'è l'Europa e che Sarkozy si è assunto con decisione il ruolo di paladino delle politiche ambientali e della lotta ai cambiamenti climatici», commenta il leader dei Verdi Grazia Francescato.

**Il premier:
intesa solo se
tutti sostengono
gli stessi costi
Prestigiacomo:
«Niente misure
prese senza un
reale confronto»**

Strasburgo

Il leader dell'Unione ha ribadito la necessità di compiere uno sforzo comune e ha chiarito che i provvedimenti saranno messi ai voti «a maggioranza qualificata». Si alla flessibilità, ma abbandonare il pacchetto sarebbe «irresponsabile»



Il ministro Stefania Prestigiacomo ha preso parte ieri a Lussemburgo alla giornata conclusiva del vertice del Ventisette sull'ambiente (Epa)

IL BRACCIO DI FERRO



Il presidente francese Sarkozy nel suo intervento al Parlamento europeo di Strasburgo (Epa)

IL RAPPORTO 2006

«RISPARMIATI CON IL RICICLO DEI MATERIALI OLTRE 55 MILIONI DI TONNELLATE DI CO2»

A dare una mano all'Italia nel raggiungere gli obiettivi salva-clima ci sarà anche il settore del recupero e del riciclo dei rifiuti. Un comparto che nel 2006 ha evitato la produzione di oltre 55 milioni di tonnellate di Co2, con un risparmio energetico di 15 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti di energia primaria. Questi alcuni dati del volume «Il riciclo ecoefficiente – Performance e scenari economici, ambientali ed energetici» dell'Istituto Ambiente Italia, nell'ambito del Kyoto Club, presentato ieri a Roma e promosso dai vari consorzi di recupero (Cial, Cobat, **Comiteco**, Coou, Cna, Corepla), da Fise Unire (Unione nazionale imprese recupero), Federambiente e MP Ambiente. In uno scenario che considera un ulteriore sviluppo del 15% dell'industria del riciclo, la stima prevede la possibilità di ridurre i consumi energetici di ulteriori 5 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, pari al 32% dell'obiettivo nazionale di efficienza energetica al 2020, oltre a ridurre le emissioni di Co2 di più di 17 milioni di tonnellate, pari al 18% del totale da ridurre al 2020. Questa industria è un settore in crescita, (nel 2007 ha segnato +17,2%), mentre tra il 2000 e il 2005 ha visto aumentare le imprese del 13% e gli occupati del 47%.